

10. Consisting of Senators Achille De Giovanni, Francesco Durante, Carlo Guala and Ludovico Mortara under the Presidency of Luigi Torrigiani.
11. He mentioned Ophthalmology, ENT, Obstetrics, Nervous and Mental Disease, Dermosyphylogy.
12. Golgi did not agree with Francesco Durante who took part in the discussion. He too was a member of the Central Office of the Senate. In closing his lectures, Golgi repeated that he felt a two-year post-graduate course was excessive. His latest comments were directed towards the problems which would arise in the University; at that time, the law had been published but the official teaching - an indispensable requisite for the foundation of the specialization courses - had not yet been enforced in accordance with the new legislation. The law was returned to the Chambers, was finally approved and became executive from March 31st, 1912. See: COEN CAGLI G., *Storia della legislazione...* Op. cit., p. 133.
13. He showed his interest in the subject of war and the military on numerous occasions - for example in the letter he wrote to Fabrizio Maffi dated August 12th, 1991 quoted by DETTI T., op. cit., p. 248.
14. G. Boschi dealt with the subject of *wishing to heal those who have no wish to be healed*. See: BOSCHI G., *La guerra e le arti sanitarie*. Milano, 1931, p. 77.
15. See also: PENSA A., *Ricordi di vita universitaria (1892-1970)*. Supervised by B. Zanobio, Milano, 1991, pp. 137-55.

Correspondence should be addressed to:

Bruno Zanobio, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Medicina e Chirurgia, Istituto di Storia della Medicina, Via Alberico Albricci, 9 - 20122, Milano.

Articoli/Articles

STORIA E CRITICA DELLA MEDICINA DEI SISTEMI
IN AUGUSTO MURRI E LA SUA SCUOLA

CESARE SCANDELLARI

Cattedra di Medicina Interna

Istituto di Semeiotica Medica

Università degli Studi di Padova, I

SUMMARY

*HISTORY AND CRITICISM OF SYSTEMATIC MEDICINE
IN THE WORKS OF AUGUSTO MURRI AND HIS SCHOOL*

Augusto Murri's last book entitled Nosologia e Psicologia was published in 1924; in the same year his follower Antonio Gnudi delivered a very important commemorative speech for the 100th anniversary of the Società Medica Chirurgica of Bologna.

Both works have great value for the understanding of both the history and the theories of so-called Systematic Medicine as well as the criticisms that led, through Maurizio Bufalini's ideas and the teaching of Augusto Murri and his School, to the birth, at Bologna, of scientific medicine.

Nel 1924, all'età di 83 anni, Augusto Murri pubblica l'ultimo suo libro intitolato *Nosologia e psicologia*, che rappresenta forse la sua opera più impegnativa. Essa rappresenta infatti una confutazione delle teorie eziologiche del tempo sulla causa delle malattie psichiatriche ed un commento critico alla nascente psicoanalisi freudiana.

L'opera si proponeva essenzialmente di dimostrare errata la definizione di malattie *sine materia*, definizione che comportava l'accettazione di una classe di malattie prive di *alterazioni mate-*

Key words: Augusto Murri - Antonio Gnudi - Medical Systems

riali, essenzialmente diverse quindi dalle affezioni degli altri organi ed apparati. Il problema era molto più rilevante di quanto non lo potesse essere una semplice divergenza di opinioni sulla causa di alcune malattie: Murri fu infatti sempre un fiero oppositore - sulle orme di Maurizio Bufalini - di ogni teoria che potesse collegarsi con l'idea dell'esistenza di forze vitalistiche e nel concetto di *malattia sine materia* vedeva con preoccupazione la ricomparsa dei dogmi cari a Rasori e Tommasini.

Non è... chi non vegga che il giudizio di psiconeurosi sine materia è illogico poiché equipara il nostro ignorare un'alterazione materiale del cervello colla inesistenza di essa ... C'è forse un fatto o una ragione, che obblighino a credere, che un turbamento materiale nella sostanza nervosa non si possa concepire senza un'alterazione riconoscibile da noi? ... Forse perchè noi ignoriamo in che consiste il turbamento cerebrale verificatosi nei neurotici dobbiamo concludere, che la causa dei loro sintomi sta fuori del loro sistema nervoso? Se il geologo non ci sapesse dire la causa d'un terremoto dovremmo noi attribuirlo forse all'odio di un Dio infernale? ... Un secolo addietro ... (la) tendenza a interrogare i fatti stessi del corpo era sparita ... e restavano solo gli ammiratori di Tommasini e di Rasori, che disponendo a lor agio d'una forza vitale sapevano render conto di tutto. ... Sorse allora un giovine medico condotto, che ammonì gli entusiasti del facile ... Maurizio Bufalini non ebbe forse molti meriti, ma certo ebbe questo grandissimo di combattere da solo, incompreso da quasi tutti, le pretese dei vitalisti¹.

Lo strumento con cui Murri conduce questa battaglia contro queste idee è spesso indiretto e si estrinseca attraverso l'esaltazione dell'opera e dell'ingegno di Maurizio Bufalini, di cui Murri aveva iniziato ad apprezzare gli scritti fin da quando era studente (Luigi Silvagni, il suo allievo più affezionato, afferma che Murri studente aveva iniziato ad apprezzare la medicina proprio in seguito alla lettura del *Saggio* di Bufalini). La stima di Murri per Bufalini continuò e rimase immutata negli anni, fondata su una singolare affinità di principi e nonostante che i due si fossero incontrati in vita una sola volta (per desiderio di Bufalini). Non è quindi un caso che Murri abbia accettato di pronunciare il discorso commemorativo per le celebrazioni del cinquantenario della morte di Bufalini a Cesena, sua città natale. Ed anche allora, Murri non perse l'occasione di sottolineare come il mas-

simo dei meriti di Bufalini, la sua opposizione intellettuale alla Medicina dei Sistemi.

Non sempre i meriti degli uomini son valutati a giusto dai propri contemporanei, né sempre il loro giudizio non equo i posteri correggono. ... Maurizio Bufalini non fu, vivente, apprezzato quanto avrebbe meritato. Il suo Saggio sulla dottrina della vita apparso nel 1813 non penetrò né subito, né generalmente, nelle Scuole italiane dove imperversava il vitalismo di Brown con Rasori e Tommasini².

Il *Saggio* di cui parla Murri è il *Saggio della dottrina della vita*, scritto da Bufalini ancora studente. Più tardi nei *Ricordi* così descriverà le motivazioni che lo condussero ad iniziare la sua opera:

Nelle opere degli scrittori della medicina scorgevo una grande mistura di cognizioni particolari dei fatti, ricavate dalle più accurate osservazioni degli avvenimenti delle malattie, e di teoriche fondate sopra ideali principi non mai dimostrati veri: direi una parte troppo empirica e un'altra parte onninamente e falsamente teorica. (Così), bene consultata la storia della medicina, non ho potuto ritrovarvi un'epoca nella quale questa fosse generalmente affidata a un vero ordine di scienza ... Credo che appunto da questo ricevessi impulso e lena a cercare quel metodo, che a me pareva meglio acconcio a portare nelle particolari empiriche cognizioni un ordine di vera scienza³.

Anche in Murri si ritrova riconosciuto questo strano rapporto tra i fatti, non ingannevoli, e la mente che li amplifica in fantastiche teorie. Più oltre si vedrà come anche altri autori come il Broussais ed il Testa, vennero talora lodati come attenti osservatori pur aderendo di fatto alla Medicina dei Sistemi. Ed è anche interessante notare, nel seguente brano di Murri, la contrapposizione che Murri esprime tra la *mente* e la *ragione*. Ripensando infatti a tutto l'insegnamento di Murri, si può affermare che esso ha un unico filo conduttore, ridurre ed eliminare questa contrapposizione.

Mentre imperava il vitalismo di qualunque scuola il pericolo d'errate conclusioni era più grande che oggi non sia: neppur oggi però e neppure da coloro che si stimano devoti alla scienza sperimentale il pericolo è lontano. Non sono i fatti l'occasione dell'errore: è la mente, che ci fabbrica

su un edificio sproporzionato. ... Bufalini non fu sperimentatore di laboratorio, ma dimostrò che anche nei laboratori può penetrare l'errore e formulò il codice per evitarlo molto meglio di quanti nel laboratorio fecero sperimenti. Né la Clinica, né il Laboratorio possono ingannare, perché rispondono coi fatti, se sono interrogati: è il medico e lo sperimentatore, che s'inganna, se non usa rettamente la propria ragione⁴.

La reazione alla medicina dei sistemi e quindi l'importanza dell'opera di Bufalini sono stati ben di più di una semplice mutazione nei canoni della professione medica: rappresentano ciò che ora chiameremmo con Kuhn un cambiamento di paradigmi, un progresso intellettuale:

L'avventura scientifica di Maurizio Bufalini costituisce una storia forse più importante per lo studio dello spirito umano, che per quello dell'uomo infermo. Egli s'arrogò forse il privilegio d'aver scoperto l'ignoto? Egli anzi difendeva una verità molto antica

Bufalini vide sempre e meglio d'ogni altro i danni di certe asserzioni dottrinali, ch'erano in opposizione col canone della scienza sperimentale, cioè quello di studiare i fenomeni di natura osservandoli prima direttamente, non argomentandoli da altri fatti senza riprove le più certe⁵.

Nelle due opere di Murri che abbiamo finora citato, egli guarda alla Medicina dei Sistemi come ad un'epoca passata, le cui vicende non meritano di essere ricordate nei particolari. Si ha l'impressione che le ritenga un fenomeno ormai tramontato che non valga la pena di rievocare ma solo di ricordare, quasi per esorcizzarlo, anche se, di quando in quando, si percepisce nelle sue parole, e lo si è visto nell'introduzione a *Nosologia e Psicologia*, la preoccupazione di una rinascita dei Sistemi.

I particolari avvenimenti che hanno caratterizzato l'epoca della Medicina dei Sistemi, si ricavano invece da un altro scritto di uno degli allievi più significativi e più vicini al pensiero di Murri: Antonio Gnudi.

*Antonio Gnudi fu uno degli allievi che rimasero sempre vicini al Maestro. Con Vedrani curò la celebre raccolta *Pensieri e Precetti* di Augusto Murri. A questi due allievi il Maestro dedicò nel 1913, uno dei suoi scritti più belli: Il medico pratico, accompagnando la dedica con questa frase: Cari Colleghi, io metto in fronte a queste pagine i nomi vostri per far sa-*

pere subito, a chi avesse intenzione di leggerle, quel ch'esse sono - un invito a sottomettersi al rigore della sana esperienza. Dove avrei potuto trovare nomi, che ciò significassero meglio, se non in voi, che avete saputo immaginare e comporre il libro *Pensieri e Precetti*?

Dieci anni più tardi rispetto a questa affettuosa dedica, in occasione del primo centenario della Società Medica e Chirurgica di Bologna, fondata appunto nel 1823, fu affidato a questo allievo, sicuro interprete anche del pensiero di Murri, il compito di illustrare *gli indirizzi del pensiero scientifico ed il valore del metodo seguito nello studio della medicina nella Clinica Medica a Bologna*.

Bologna ha avuto il singolare destino di esser stata sia uno dei centri più significativi per lo sviluppo della Medicina dei Sistemi sia la sede universitaria in cui nacque e si sviluppò la contrapposizione ad essa: Tommasini tenne infatti la Cattedra di Clinica Medica di Bologna dal 1815 al 1829 e a Bologna ebbe principio anche *l'avventura scientifica di Bufalini*, iniziata già quando Bufalini precedette Tommasini tenendo per supplenza per un anno, nel 1814, l'insegnamento di Clinica, avventura che si completò poi durante il periodo in cui egli diresse la Clinica Medica nell'Istituto Superiore di Firenze. E pure a Bologna si sviluppò, in seguito, il razionalismo critico di Augusto Murri che doveva segnare il definitivo tramonto della medicina sistematica.

La Società Medica Chirurgica Bolognese era stata fondata proprio dal sistemista Tommasini: era quindi logico che la rievocazione della sua storia dovesse fare riferimento centrale alle vicende dei sistematici del tempo e a quella della contrapposizione alla medicina teorica, di cui gli insegnamenti di Bufalini e di Murri rappresentavano in maniera già affermata, l'espressione più chiara.

Gnudi assolse il compito con una ricerca molto precisa, cosicché la sua conferenza costituisce ancor oggi un documento non molto noto ma assai significativo, se non altro perché scritto da chi aveva vissuto di persona se non l'epoca dei Sistemi, quella del loro tramonto ed abbandono. Il testo è così denso di notizie e di riferimenti ad illustri clinici e nel contempo appare così attuale - in un'epoca nella quale non è del tutto spenta la tentazione di una medicina fondata su principi indimostrati - si

pensi alle medicine cosiddette alternative e alle numerose pratiche terapeutiche propagandate dagli attuali mass media - da giustificare una sua rilettura pressoché integrale.

La conferenza di Antonio Gnudi

Dopo un breve preambolo, Gnudi così inizia la storia degli avvenimenti:

Sul principio del secolo scorso dominava tutta la medicina il calamitoso errore di BROWN, e malgrado dell'opera prodigiosa di MORGAGNI, i cui ammaestramenti organicistici non bastarono ad uomini come HUNTER e come BICHAT, che può dirsi di questi il diretto continuatore, per salvarli dalle perniciose influenze di quelle idee vitalistiche. Così BICHAT, mentre intendeva oppugnare recisamente le idee di STAHL, morto l'anno prima della nascita di BROWN, e lamentava che tutti i fenomeni dell'economia vivente fossero riferiti ad un principio unico, astratto, puramente immaginario, qualunque ne fosse il nome: anima, principio vitale, archeo, ecc.; affermava essere la forza vitale altra cosa che la materia, e le proprietà fisiche costanti e permanenti di questa in opposizione alle proprietà vitali effimere, mutevoli, instabili, insite nei tessuti, e dalle cui alterazioni sorgevano le malattie. La vie est l'ensemble des propriétés vitales qui résistent aux propriétés physiques ou bien la vie est l'ensemble des fonctions qui résistent à la mort⁶.

L'errore dei vitalisti, secondo Gnudi, è quello di ammettere un *quid*, origine unica della vita, del tutto distinto dalla materia e dalle sue proprietà fisiche o chimiche. Una concezione quindi prettamente materialista, frequentemente ammessa e dichiarata in Murri e nei suoi allievi. In realtà, come si vedrà anche in seguito, la scuola di Murri contestava ai vitalisti soprattutto le conseguenze logiche di questa assunzione, conseguenze che portavano alla costruzione di una posizione filosofica del tutto opposta al razionalismo critico di Murri: e cioè l'utilizzazione del principio vitale invece che del ragionamento logico basato sui fatti, per spiegare ed interpretare ogni fenomeno della natura vivente, togliendo significato ai fatti osservabili e ritenendo del tutto accidentali i contrasti tra le costruzioni teoriche e le osservazioni cliniche.

E sebbene con BICHAT si origini in Francia la scuola, nel suo insieme solidista e organicista, il cui indirizzo fondamentale poggiava sull'anatomia patologica, i più noti allievi di lui come BROUSSAIS e LAENNEC, diedero spettacolo di vivacissime ed aspre polemiche, duellando fra loro di animismo fisiologico e animismo patologico. Se BROUSSAIS trattava d'ouvreur de cadavres, LAENNEC ne riceveva l'epiteto di Paracelso moderno, alla stessa guisa che il medico scozzese era stato chiamato il Paracelso del sec. XVIII; poiché in verità e sotto un certo aspetto BROUSSAIS applicava le idee di BROWN, compendiandole in quella che egli chiamava la medicina fisiologica. Ma mentre LAENNEC scopre l'ascoltazione (1816) e fonda la diagnosi anatomo-patologica, inaugurando così con ANDRAL la scuola clinica francese indirizzata ad un sano empirismo (illustrata più tardi da BOUILLAUD, BRETONNEAU e TROUSSEAU), in contrasto con il fisiologismo di BROUSSAIS; questi inizia come conseguenza pratica delle sue teorie quella medicazione flogistica depletiva, consistente in salassi abbondanti e ripetuti ed in applicazioni frequenti e molteplici di mignatte, della quale si disse che avesse fatto scorrere più sangue che Napoleone I.

E molto sangue corse anche in Italia, ove per le condizioni politiche lo spirito e la cultura erano orientati verso la Francia gloriosa della Rivoluzione e dell'Impero, e della quale si seguiva qui il pensiero e il movimento intellettuale⁷.

Broussais rappresenta un interessante esempio di posizioni basate sul principio di dare importanza alle osservazioni ma, ciononostante, incapaci di riconoscere l'errore vitalistico e di abbandonare le costruzioni puramente teoriche. Broussais affermava che la salute o la malattia è il risultato anche di fattori esterni capaci di influenzare i processi chimici nell'organismo. Ma tale impostazione basata su fatti concreti, scivolava di nuovo verso costruzioni immaginarie, quando ammetteva che tutte le malattie derivavano da una sola malattia fondamentale, la gastroenterite, prodotta dallo squilibrio determinato dai fattori esterni sulle funzioni organiche: da cui il precetto terapeutico fondamentale, dell'applicazione, per ogni malattia, di numerose sanguisughe all'epigastrio.

Gnudi così continua la sua storia:

L' aforisma di BROWN Tota vita, quanta est, consistit in stimulo et vi vitali dominava anche presso di noi, se pure con qualche apparente e non

sostanziale mutazione applicato. A Pavia, dove le scuole mediche erano più vitalistiche che a Bologna e dove fra professori e scolari era un grande entusiasmo per le nuove teoriche, insegnava dal 1797 il RASORI patologia generale; e questi fu forse, per la forza dell'ingegno, il più appassionato divulgatore del vitalismo browniano.

Nella sua definizione della vita BROWN aveva designato il moto vitale in una maniera più recondita ed astratta che non avessero fatto i vitalisti anteriori; per lui la vita era nell'azione dello stimolo sopra le funzioni: vivere non è che sentire, cioè essere eccitati, esse est percipi come ripeteva da BERKELEY!

Un'eccitazione moderata produce la salute, un'eccitazione troppo energica cagiona le malattie da eccesso di vigore, come una eccitazione troppo debole dà luogo alle malattie da debolezza; donde le due diatesi di BROWN per eccesso e difetto di eccitamento. Ma condizione necessaria per lui è la eccitabilità, una proprietà universale del corpo, che egli volle distinta dalla irritabilità di GLISSON e di HALLER, non altrimenti che dalla contrattilità risiedente nelle fibre muscolari. E così, seguendo lo scopo degli antecedenti sistematici, vaghi tutti sempre di correre a principi generali, immaginò egli pure un nesso comune e una comune cagione di tutte le proprietà ed azioni particolari della macchina umana, e si studiò di mostrare che tutte le diverse proprietà degli organi non eran tra loro differenti che per l'apparenza dei fenomeni, ma in sé stesse poi tutte non costituivano che una sola e medesima e indivisa proprietà.

Per tal guisa la dottrina clinica di BROWN fu una conseguenza della sua dottrina fisiologica: avanti che la malattia si manifesti chiaramente precede uno stato, intermedio, che BROWN chiamò predisposizione ed opportunità; la malattia è la risposta finale dell'eccitabilità allo stimolo.

Queste concezioni del medico scozzese non pure in Francia, come ho accennato, ma in Italia sortirono grande fortuna, per opera specialmente di RASORI, di PASQUALE BORELLI e di TOMMASINI: e senza che nessuno dei fervidi seguaci pensasse che fosse necessario o importante dimostrare, che la forza vitale fosse realmente così semplice e non soltanto immaginata tale, ancorché risiedente in un composto di molti elementi, nello stato materiale dell'organizzazione. E giacché BROWN dichiarò essere questa ricerca affatto da fuggirsi, quale velenato serpe della filosofia, tutti riposarono tranquillamente sopra di questa sua così assoluta sentenza⁸.

Le idee di Brown trovarono in Italia anche qualche opposizione, specie per gli attacchi che egli portava ad Ippocrate, molto considerato tra i medici di quel tempo. Furono anche queste

critiche che indussero il Rasori, dapprima entusiasta sostenitore delle idee di Brown e traduttore in Italia delle sue opere, a modificare la primitiva concezione browniana, introducendo la teoria dei controstimoli.

Vero è che tanto il RASORI che il TOMMASINI (erano stati condiscipoli alla scuola del TORRIGIANI di Parma) cercarono di allontanarsi e in varia guisa dal puro concetto browniano, modificandolo per dare un carattere italiano alle nuove dottrine; ma è pur del RASORI, ad es., questa conclusione: La funzione è l'equilibrio dell'eccitabilità, la malattia o diatesi è una o troppo grande o troppo piccola dose di eccitabilità, e l'una e l'altra formano il risultato di potenze produttive, la cui azione si compie sempre su corpi intieri funzionanti come un sol organo. Ed è del TOMMASINI il tentativo di accordare la nuova dottrina col pensiero ippocratico, giacché scriveva: Il consensus unus, la conspiratio una di Ippocrate sono a mio avviso sinonimi dell'indivisa eccitabilità di BROWN. E nelle sue celebratissime Lettere critiche di Fisiologia ribadiva: Dall'ammettere una modificazione dell'eccitabilità negli organi e nei sistemi diversi non ne viene di conseguenza che questa proprietà non sia sempre in fondo la stessa, siccome è la stessa la materia animale, che modificata nel vario parenchima dei visceri ci presenta diversissime apparenze.

La epidemia in Genova del 1799 e 1800 fu occasione ad alcune riforme delle teoriche dominanti nelle scuole mediche d'Italia, e d'esse la più importante fu dettata dal fervido intelletto del RASORI, che confermava l'osservazione, già precedentemente opposta dallo STRAMBIO e da altri a BROWN: esistere cioè potenze acconce ad infrangere direttamente la energia dei movimenti vitali, potenze che il RASORI distinse col nome di controstimoli⁹.

Gaetano Strambio sostenne infatti la possibilità dell'intervento di fattori esterni quale causa di malattie, in base alle sue osservazioni sulla pellagra, chiamata allora, nel milanese, *mal rosso*. Egli attribuiva, infatti, la causa della malattia non tanto ad una primitiva affezione cutanea ma all'ingestione di farine guaste.

Così in patologia come in fisiologia la parte principale è data dal RASORI allo stimolo e al controstimolo, donde le diatesi stimolanti e quelle controstimolanti, e i medicamenti ad azione di stimolo che si rende sensibile coll'aumentare l'energia delle funzioni, e i medicamenti ad azione di controstimolo che si palesa a noi coll'affievolimento dell'energia delle

medesime. Di qui anche il tentativo terapeutico di costringere le malattie, di jugularle nel loro inizio, con la somministrazione del tartaro stibiato in dosi frazionate e progressive fino al grado di tolleranza, fino a che i malati non vomitassero più, e per raggiungere la guarigione in seguito ad una particolare virtù diretta e sedativa dell'emetico. La terapeutica del RASORI comprendeva una serie di azioni ipostenizzanti, che doveva essere determinata con i vomitivi, i purgativi e i diuretici, con la dieta acquosa e con il salasso, che veniva allora diffusamente praticato usque ad animi deliquium; tutti i medici convenendo di combattere così la malattia, che era considerata come qualche cosa di estraneo all'organismo, e come fuori delle leggi medesime della vita organica¹⁰.

È interessante ricordare come il Rasori utilizzasse la salasso-terapia anche a scopo diagnostico, formalizzando, in certo qual modo, una sorta di criterio diagnostico *ex adjuvantibus* certamente utilizzato anche da altri medici prima di lui, ma forse mai raccomandato a scopo diagnostico. Se il salasso avesse portato ad un miglioramento egli diagnosticava una diatesi di stimolo mentre se si fosse verificato un peggioramento, egli ammetteva la presenza di una diatesi di controstimolo¹¹.

Quasi al tempo stesso un'altra dottrina sorgeva, per opera del GUANI, quella dell'irritazione, già prima accennata dal MONTEGGIA e poscia perfezionata dal GIANNINI, dal RUBINI, dal BONDIOLI, dal FONZAGO, dal BRERA, dal TOMMASINI (che vi aggiunse quella della diffusione), e da molti altri; la quale consisteva nello studio e nella dimostrazione di una terza maniera di azione vitale, diversa dallo stimolo e dal controstimolo, e per la quale credevasi che l'eccitamento non fosse né alzato né depresso, ma fatto irregolare soltanto ed abnorme¹².

Nonostante il nome Fonzago venga ripetuto da Gnudi anche più oltre, è probabile che si alluda a Francesco Luigi Fanzago, nominato anche dal Bufalini tra i riformatori italiani del sistema browniano, e insegnante, come il Bondioli ed il Brera, a Padova.

A Bologna in quegli anni era Clinico ANTONIO TESTA, ferrarese, e vi insegnava un modo di vitalismo ideato da lui medesimo che, giovane medico, aveva vissuto presso il Senatore Rezzonico a Parigi, e poscia in Olanda e in Inghilterra, ove appena trentenne a Londra nel 1787 pubblicò

la sua opera Elementi dinamicæ animalis, seu de vitalibus sanorum et aegrorum periodis lodata pure dal TOMMASINI, quando questi nel 1825, qui in Bologna, pronunziò un discorso in onore del proprio predecessore nella Clinica. Ma la dottrina sua è contenuta nella memoria sulla Ostruzione dei visceri e nel libro intitolato Delle azioni e riazioni organiche che fu ed è libro difficile all'intelligenza di chicchessia.

Il vitalismo ideato dal TESTA partiva dal fondamento che l'eccitamento browniano constasse di due atti distinti: l'impressione prodotta dallo stimolo sull'eccitabilità, l'azione, e il successivo commoversi della potenza vitale, la riazione. La salute era riposta in una certa proporzione dell'azione colla riazione e quindi la malattia in un determinato insolito cangiamento della proporzione medesima; turbamento che poteva avvenire solo in una maniera, cioè per l'eccedere dell'azione sopra la riazione, e però era unico il modo di ammalare. Ma cotale eccedere dell'azione poteva essere, o perché questa veramente si rendesse soverchia, o perché la riazione si trovasse diminuita: quindi doveansi distinguere in due classi le malattie, alcune di lesa riazione o debolezza assoluta, altre di lesa azione o debolezza relativa, da che le indicazioni terapeutiche generali rispettive¹³.

Appare interessante ricordare che Bufalini fu assistente di Testa alla Clinica Medica di Bologna e gli succedette, come si è detto, per un anno nell'insegnamento, quando Testa andò a Parma. Bufalini aveva intravisto gli errori del vitalismo già da studente; l'ambiente della clinica diretta dal Testa, non riuscì tuttavia a modificare le convinzioni di Bufalini.

Né molto dissimili erano le dottrine patologiche del D'ONOFRIO e del GALLINI.

Dopo tutte queste variazioni del medesimo tema vitalistico, altre e non poche se ne potrebbero aggiungere, se le già menzionate non sembrassero bastevoli a farci chiaro il pensiero medico, tutto astrazioni, del principio del secolo scorso; ricorderò non di meno la dottrina della forma morbosa del BONDIOLI, quella della condizione patologica del FONZAGO, quella della condizione materiale del dolore del GEROMINI, perché meglio ispirate dalla diretta osservazione dei fenomeni morbosi. Certo le idee vitalistiche di BROWN, se pure in qualche punto, ma non sostanziale, modificate, erano quelle che dominavano la medicina presso di noi, quando sorse la nostra Società; ma tutte manifestavano gli sforzi della mente umana intesa a fissare una cagione sola, universale, operante nell'organismo vivente, sano o malato, e dalla quale, o da

pochissime mutazioni della stessa, derivassero tutti quei particolari e svariati fenomeni, che sono l'oggetto della nostra osservazione, rendendo così la biologia e la medicina di una semplicità veramente invidiabile. Né da cotali vaneggiamenti in cui pareva perdersi la medicina nostrana, avean saputo ritrarla i ricordi di MALPIGHI né i richiami di BAGLIVI né gli insegnamenti di MORGAGNI. Eppure BAGLIVI, parafrasando BACONE, aveva scritto: Duo sunt praecipui Medicinae cardines, ratio et observatio; observatio tamen est filum ad quod dirigi debent Medicorum ratiocinia; eppure l'Accademia Medica napoletana prendeva per simbolo significativo del proprio indirizzo scientifico le parole di BACONE: Non fingendum aut excogitandum sed inveniendum quod Natura faciat aut dicat. Ma le menti erano così pervase di vitalismo, che siffatti avvertimenti non pare vi lasciassero altro ricordo che quello di un diletto letterario¹⁴.

L'ultimo grande sistematico fu il Tommasini che salì alla cattedra di Clinica Medica a Bologna nel 1816. Egli proveniva dall'Università di Parma, dove era Professore dal 1794 di Fisiologia e Patologia e dove ritornò poi nel 1829. La sua venuta a Bologna determinò il termine della supplenza data a Bufalini, che lasciò temporaneamente l'ambiente universitario per motivi familiari. Queste notizie hanno forse una certa importanza, per comprendere anche motivi personali di rivalità tra Tommasini e Bufalini (che sembra ambisse a succedere al Testa) e le accuse di cattivo estimatore ed avversario degli studi di fisiologia, mosse al Bufalini (e controbattute, come si è visto più sopra, da Murri).

Anche il tentativo della mente acuta del TOMMASINI di coordinare le varie dottrine, e insieme con l'ippocratismo umorale dominante nell'Italia meridionale, e di raggrupparle sotto il nome di Nuova Dottrina Medica Italiana, ebbe, più che valore scientifico, valore politico, cui non fu estranea certamente la fama dell'Uomo.

Venuto da Parma a Bologna nel 1815 ad insegnare Clinica Medica, chiamato dopo la morte del TESTA, nella sua prelezione Della necessità di unire in Medicina la Filosofia all'Osservazione diceva ai giovani: Rammentate con Zimmermann che il vedere è di tutti, l'osservare è di pochi; imperocché la vera osservazione non si compone che di fatti esaminati con criterio, ed osservati in tutta la loro ampiezza e in tutte le loro relazioni... e non obliate giammai, che a raccogliere fatti, e ad istituire esperienze, il medico accinger si debba senza prevenzione e senza desiderio di confermare o distruggere preconcette o combattute

teorie. Molto saggio avviso cotesto, e proficuo, se praticato; ma era dato da un uomo che ad un tempo affermava: La vita è dappertutto un effetto, un risultato degli stimoli sull'eccitabilità. Dunque il principio della vita è dappertutto simile a sé stesso, e dappertutto identico! E non pare bastevole questa preconcetta e non dimostrata affermazione a rendere viziata ogni indagine e a farla feconda di errori? Del resto credo che a lui si potrebbe rimproverare pur sempre il torto che CLAUDIO BERNARD rimproverava a BROUSSAIS: di prendere cioè un sistema di Fisiologia per base di un sistema di Medicina, quasi che dalla Fisiologia debba farsi procedere in tutto la Patologia.

Da Bologna la Nuova Dottrina Medica Italiana veniva proclamata per l'Italia e per i Medici Italiani: e con un Giornale diretto dall'ORIOLE, il quale vi sostenne vivacissime polemiche in favore della medesima. E bisogna riconoscere, che se la Nuova Dottrina, raccogliendo gli assentiamenti della massima parte dei cultori di medicina e dei patrioti, assurgeva ad un alto significato politico e al valore di uno dei maggiori avvenimenti storici del Risorgimento, come lodevolmente ha dimostrato il chiarissimo Prof. SIGHINOLFI, non riuscì certo a quello di una riforma fondamentale del pensiero scientifico medico, per indirizzarlo ad un metodo, per cui fosse dato di pervenire con sicurezza alla verità nelle cose di nostra scienza e all'acquisto di maggiori poteri per il bene dell'umanità¹⁵.

Termina qui, nel discorso di Gnudi l'esposizione delle vicende storiche relative al periodo di affermazione della Medicina dei Sistemi, mentre inizia il ricordo degli uomini che produssero quella reazione che doveva segnare il sorgere della moderna medicina scientifica. Questa seconda parte dell'esposizione di Gnudi è meno vivace e forse più convenzionale, interessando largamente le idee sostenute dalla sua scuola. Di altri tre autori, il Bufalini, il Comelli e il Concato, vale tuttavia la pena di leggere ancora ciò che dice Gnudi:

.....Chiamato il BUFALINI nell'autunno di quell'anno stesso 1813 a Bologna a coprirvi l'ufficio di Assistente presso la cattedra di Clinica Medica, tenuta dal TESTA, vi trovò l'ambiente universitario pressoché ostile e gli studenti tutti male prevenuti. E quando il TESTA poco presso, cedendo alla forza del male che in breve doveva portarlo alla morte (31 gennaio 1814), fu obbligato a lasciare l'insegnamento, questo fu affidato appieno al giovane assistente, che si accinse al gravissimo compito con una grande agitazione dell'animo; e il 2 gennaio die' principio alle sue lezioni con un discorso inaugurale Sulla vera e sulla falsa gloria.

....Quel discorso fu la prima battaglia vinta dal BUFALINI, ch  di quel metodo di insegnamento, che egli reputava necessario a ben'allevare la giovent  nella cognizione dell'arte salutare, e gli studenti si mostrarono molto contenti, e lo stesso Magnifico Rettore, il Prof. SCHIASSI, gli diede lode. Anzi l'anno appresso gli venne riconfermato l'incarico, perch  varie vicende ritardarono al TOMMASINI fino al novembre 1815 l'assunzione dell'ufficio di Clinico, cui era stato chiamato.

Obbligato il BUFALINI, per la morte del padre, a mettersi alla testa della famiglia, e per le dottrine professate non potendo dividere col TOMMASINI alcuna opera di insegnamento medico, non esit  a rinunciare al posto di assistente alla cattedra di Clinica Medica, e si ritir  a Cesena, ove per molti anni fu veramente cruciato e da sventure domestiche e da una lunga malattia. Pure la grandezza del pensiero, la sincerit  dei convincimenti e la nobilt  del sentimento animatore, che noi pi  ci allontaniamo nel tempo pi  dobbiamo ammirare in lui, lo sorressero sempre: e ne fa fede quell'asprissima e meravigliosa battaglia combattuta contro la Nuova Dottrina Medica Italiana e i suoi illustri divulgatori, alla quale col TOMMASINI, fondatore della nostra Societ  Medica Chirurgica, altri valentissimi consoci parteciparono.

E a fare intendere giustamente l'animo del BUFALINI, mi f  obbligo di riferire queste sue parole delle Cicalate (pag. 18): Che se in qualche umana disciplina le vane disputazioni e le insane opinioni possono non tirarsi indietro altro nocumento che la offesa alla verit , nella medicina per certo sono empissima turpitudine, dacch  non si pu  erigere un altare all'errore senza il sacrificio di molte vittime umane. Ed egli ben sentiva dentro di s  d'esser nel vero; ma la fortuna non gli arrise, ch  nel 1835, quando fu chiamato dal Governo Granducale in Firenze a insegnarvi Clinica Medica, il vitalismo in Italia era giunto all'apogeo, altamente proclamato dalle scuole dominanti di RASORI e di TOMMASINI. N  i consensi gli furono facili, neppure quando egli port  la sua parola nei vari Congressi degli Scienziati a Pisa, a Torino, a Firenze, a Padova e a Genova. Fu solo pi  tardi: morti il RASORI (1837) e il TOMMASINI (1846), andarono mano a mano smorzandosi i clamori e le avversioni, ma i consensi non furono mai pieni alla pertinace affermazione dei suoi pensieri fondamentali, e al metodo seguito nell'insegnamento clinico e nelle sue opere, di cui senza dubbio i Fondamenti e le Istituzioni di Patologia analitica restano memorabili. Eppure, egli aveva meravigliosamente antiveduto tutti i vantaggi che alla medicina sarebbero derivati, e che in realt  derivarono, dall'istologia, dalla chimica, dalla fisiologia e dalla patologia sperimentale! Ma nell'aver voluta anche per s  la pi  scrupolosa osservanza del metodo scientifico, seguendo il principio di studiare i fatti nei fatti medesimi, e per  di ricavare dalla osservazione delle

malattie tutte le particolari cognizioni delle pertinenze di queste, (le semeiologiche, le eziologiche, le terapeutiche e quelle dell'anatomia patologica sussidiate dalla chimica e dalla microscopia) quando intese di ordinare cos  la patologia, secondo la base di questo metodo, diede a credere or di essere nemico della Fisiologia (TOMMASI-CRUDELI) or dell'Anatomia patologica, perch  a questa o a quella non aveva data la parte principale; donde le critiche pi  ingiuste per la manifesta incomprendimento del metodo. E dire che egli aveva presso di s  un istologo illustre quale FILIPPO PACINI, un valentissimo chimico quale CAPEZZUOLI ed un grande anatomo patologo quale GIORGIO PELLIZZARI!¹⁶

Giovanni Battista Comelli   un esempio molto espressivo insieme della trasformazione della medicina ottocentesca, della sempre maggiore attenzione alla medicina professata e della contraddizione tra fedelt  a posizioni stereotipe di derivazione ippocratica e sistemistica da un lato, ed una formazione acquisita soprattutto al letto del malato, dall'altro.

Passato il TOMMASINI a Parma nel 1829, fu affidato l'insegnamento della Clinica al Prof. G.B. COMELLI, che ne era stato l'assistente e il sostituto per tutto il periodo di permanenza di lui alla cattedra bolognese; insegnamento che il COMELLI tenne sino al 1860, ispirandosi alla convenienza e all'utilit  dell'ecclettismo nella medicina pratica, scegliendo cio  da ogni sistema quel tanto che gli pareva pi  acconcio.

Attratti dalla fama del TOMMASINI affluivano all'Universit  di Bologna numerosissimi gli studenti e i medici, che si affollavano attorno al Maestro e ne applaudivano il nobile ingegno, la vasta erudizione scientifica, il terso e facile eloquio. Ma fra loro quelli che intendevano addestrarsi accanto al letto del malato ed imparare proprio la Medicina, non si contentavano delle lezioni del Cattedratico e frequentavano l'Ospedale della Vita, ove molti ed efficaci insegnamenti pratici ricevevano dal COMELLI, che chiamavano il buon pratico.

Cos  difatti GIOVANNI FRANCESCHI, che fu qui Professore di Materia Medica, testimonia di quel periodo: Fui anch'io uditore in questa Universit  quando GIACOMO TOMMASINI e per le opere rinomate, per la vena della eloquenza e per la copia dell'erudizione, aggiuntesi ancora le maniere facili, la volont  benevola, a s  intorno chiamava tutta quasi la giovent  che volesse alla medicina iniziarsi in Italia e fuori. Per  che credete? Il concorso maggiore o al meno il pi  scelto alle visite giornalieri non era alla Clinica, era pi  presto all'Ospital della Vita, dove altra maniera si insegnava da altro medico di condurre l'osserva-

zione e governarsi colla esperienza tutta semplice e naturale: per cui il TOMMASINI era detto il *cattedratico* e all'altro si dava un titolo più modesto: si chiamava il *buon pratico*. E lasciato che ebbe il teorizzatore sommo la bolognese Università, all'altro si appartenne di salire al suo posto e quantunque per opere non potesse con la celebrità competere alla quale succedeva, non di meno la sostituzione fu tenuta per buona: avvegnadioche le esorbitanze del sistema avessero a quell'ora abbastanza mostrato quanto il dire in medicina sia diverso dal fare e al vampo delle teorie sia molto da preferire la sodezza della pratica, e l'ingegno del COMELLI, anche ch'ei non se ne avvedesse, tenne di mira il fatto ippocratico, l'osservazione schietta della natura e il saper si ben fissare innanzi all'andamento spontaneo dei morbi per più per una luce che quasi istintiva gli splendeva nella mente che non per impulsi di artificiose dottrine e come tali, soggette a fallacie, a controversie. *Strano modo d' insegnamento clinico cotesto: fa pensare al nocchiere di LEONARDO ch'entra in naviglio senza timone e bussola, che mai ha certezza dove si vada; ma ancor più strano modo di concepire l'empirismo, giacché parrebbe che la ragione non dovesse essere fra i congegni coi quali possiamo conoscere la natura*¹⁷.

I tempi erano tuttavia maturi per un definitivo tramonto della medicina sistematica, che inizia a Bologna nel 1860, ancor prima dell'avvento alla Cattedra di Murri, con la nomina a Clinico Medico di Luigi Maria Concato, futuro Clinico Medico a Padova.

Esonerato il COMELLI, più che ottantenne, dall'insegnamento nel 1860, venne nominato Professore di Clinica Medica L. M. CONCATO, allora incaricato di Patologia Generale a Pavia, e che da un anno era tornato dalle scuole di Vienna e di Praga, educato agli insegnamenti di ROKITANSKI, di SKODA, di OPPOLZER e di JAKSCH. Mostratosi chiaramente antivitalista sin dall'inizio, ebbe vivaci polemiche al riguardo col FRANCESCHI, poc'anzi ricordato; ma non tenne conto alcuno, e ingiustamente, dell'opera innovatrice del BUFALINI, affermandosi assertore delle idee della scuola anatomica di Vienna, fra le quali era una buona dose di nichilismo terapeutico, ed instauratore del metodo fisico-chimico nella Medicina. Cosicché a lui, al TOMMASINI e al CANTANI si fe' merito del risorgimento della Clinica e della Medicina in Italia!

Pur dando all'indagine obbiettiva un'estensione a volte anche amplissima, il CONCATO invocava l'Anatomia, la Fisiologia, la Chimica ad ogni pie' sospinto, perché a lui pareva che le cognizioni teoriche acquistate nei

*primi anni di corso dovessero bastare al giovane allievo di Clinica per comprendere e senza bisogno di insegnamenti patologici e clinici anteriori*¹⁸.

Giunto a Padova, il Concato inaugurò il suo corso di *Medicina Interna* con una prelezione *Sulle fonti del sapere clinico e sul miglior metodo di usarne*. Tale prelezione all'Università di Padova meriterebbe anch'essa una approfondita lettura. Per capire l'entità della trasformazione della cultura medica che si era operata in quegli anni di abbandono delle posizioni sistemiche, è sufficiente riportare questo passo, estremamente moderno, sull'analogia tra il procedimento clinico e la ricostruzione di un fatto storico:

*Questo procedere vi farà ogni momento più chiara l'analogia somma tra clinico e storiografo. Al quale pure accade non rare volte, d'aver sott'occhio tradizioni incomplete, contraddittorie, svisate, inverosimili, assurde, onde la necessità di acuire l'ingegno per estrarne la verità conforme al concetto storico che dal loro insieme traluce. Né l'analogia vien meno in seguito. Uno storiografo non ammette infatti che due avvenimenti stiansi nel rapporto di causa ed effetto, perciò solo che di essi l'uno andava innanzi e l'altro veniva appresso, ma esige inoltre che tra essi passi il legame logico A questo terzo importantissimo punto attende pure il clinico Da qui la regola ed il dovere di sapere a tempo e luogo sorpassare la cerchia degli avvenimenti prossimi, per farsi strada a leggere nei lontani ...*¹⁹.

Con le notizie relative all'ascesa alla Clinica Medica di Bologna del suo Maestro, Gnudi conclude la sua ricostruzione storica.

Sul finire del 1875, per la morte del PINALI, resasi vacante la Clinica Medica di Padova, già oggetto delle prime aspirazioni del CONCATO, questi attratto da amore del natio loco lasciò Bologna, che pur era stata il teatro dei suoi maggiori trionfi, e partì a malgrado delle affettuose insistenze e delle entusiastiche dimostrazioni.

E in quello stesso anno 1875 il 31 di marzo moriva a Firenze MAURIZIO BUFALINI; ma il 19 gennaio 1876 saliva la cattedra di Clinica Medica di Bologna AUGUSTO MURRI, il vicino suo grande, quegli che più d'ogni altro, e senza esserne stato l'allievo, e sin d'allora, ne aveva compreso l'altissimo valore, mai trascurando di poi e nella scuola e negli scritti di educare la mente degli scolari e dei medici alla severità del me-

todo sperimentale e alla necessità della logica empirica.

È parso come un destino fortunato che qui a Bologna affermasse giovanissimo nell'insegnamento i suoi pensieri M. BUFALINI, e che qui iniziasse la sua gloriosa carriera il giovane clinico fermano, quando quegli moriva, perché la luce di quei pensieri non fosse mai spenta²⁰.

La storia della Medicina dei Sistemi in realtà finisce con Bufalini, non con Murri che non vi appartiene. In effetti, Murri non chiude un'epoca: ne inizia un'altra, quella della Clinica basata su una precisa metodologia scientifica che egli riassume in tre momenti fondamentali: l'osservazione, la critica e la razionalità.

Osservare:

Un clinico vero dovrebbe guardare, tastare, ascoltare, percuotere, pesare, misurare, consumare quanti più reagenti chimici che può, applicare congegni meccanici... studiar preparati microscopici, sperimentare sugli animali, fare indagini batteriologiche. Però dovrebbe parlare il meno possibile - molti fatti e punto chiacchiere - ecco il Clinico vero!²¹

Criticare:

Nella clinica, come nella vita, bisogna avere un preconcetto, uno solo, ma inalienabile - il preconcetto che tutto ciò che si afferma e che par vero può essere falso: bisogna farsi una regola costante di criticare tutto e tutti, prima di credere: bisogna domandarsi sempre come primo dovere: perché devo io credere a questo?²²

Ragionare:

Ma come ricostruire (il processo morboso)? Lo ripeto: ciò è possibile solo colla ragione. L'immaginazione, rigorosamente contenuta dalla critica, permette di ricongiungere con un'ipotesi ragionevole le parti empiricamente note. Se il clinico non deve far questo, rinunzi allora a comprendere: ma se vuole comprendere, non può fare che così²³.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. MURRI A., *Nosologia e Psicologia*. Bologna, Zanichelli, 1924, pp. 24-25.
2. MURRI A., *Maurizio Bufalini nel cinquantenario di sua morte*. Bologna, Zanichelli, 1925, p. 3.
3. BUFALINI M., *Ricordi*. Firenze, Le Monnier, 1876, pp. 52-53.

4. *Ibidem*, pp. 29-30.
5. *Ibidem*, p. 26.
6. GNUDI A., *La Clinica Medica a Bologna*. Bologna, Stab. Poligrafici Riuniti (per conto della Società Medica Chirurgica di Bologna), 1924, pp. 3-4.
7. *Ibidem*, p. 4.
8. *Ibidem*, pp. 4-5.
9. *Ibidem*, pp. 5-6.
10. *Ibidem*, p. 6.
11. CASTIGLIONI A., *Storia della Medicina*. Milano, Mondadori, 1948, p. 523.
12. *Ibidem*, p. 6.
13. *Ibidem*, pp. 6-7.
14. *Ibidem*, pp. 7-8.
15. *Ibidem*, p. 8.
16. *Ibidem*, pp. 11-13.
17. *Ibidem*, pp. 15-16.
18. *Ibidem*, pp. 16-17.
19. CONCATO L., *Sulle Fonti del Sapere Clinico*. Gazzetta Medica Italiana - Provincie Venete 1876, 13: 14-15.
20. GNUDI A., op. cit., p. 17.
21. MURRI A., *Lezioni di Clinica Medica date nella R. Università di Bologna negli anni scolastici 1905-06 e 1906-07*. Milano, Società Editrice Libreria, 1920, p. 39.
22. *Ibidem*, p. 21.
23. *Ibidem*, p. 41.

Correspondence should be addressed to:

Cesare Scandellari, Università degli Studi di Padova, Istituto di Semeiotica Medica Patologia Medica III, Via Ospedale Civile, 105 - 35121 Padova.